

**STUDIO SULLE CONDIZIONI
DI SOGGIORNO E SUI PERCORSI
DEI MIGRANTI TUNISINI
RIMPATRIATI DALL'ITALIA**

MARZO 2022

Questo studio è stato co-redatto da **Costa Martine** e **Dandoy Arnaud**. Ha beneficiato dei preziosi commenti di Mrouki Zeineb e dei colleghi di ASGI et di FTDES. È risultato da una condivisione di attori e di sforzi ammirevoli. I nostri primi ringraziamenti sono indirizzati ai migranti tunisini che hanno accettato di partecipare e collaborare alla ricerca. Teniamo a ringraziare anche gli avvocati del pool di ASF che hanno raccolto i dati nell'ambito degli approfondimenti giuridici.

Questo studio è dedicato alla memoria di Wissem Ben Abdellatif, morto il 28 novembre 2021 all'interno dell'ospedale San Camillo di Roma dopo essere stato trasferito dal Centro per il Rimpatrio di Ponte Galeria.



GIUSTIZIA PER WISSEM BEN ABDELLATIF

**Una morte sospetta in detenzione
amministrativa in Italia**

RIEPILOGO ESECUTIVO

Questo rapporto restituisce una sintesi dei risultati di un'indagine quantitativa riguardante le condizioni di soggiorno e i percorsi dei migranti tunisini in situazione irregolare in Italia.

Lo studio, realizzato da Avvocati Senza Frontiere (ASF), dal Forum tunisino dei diritti economici e sociali (FTDES) e dall'Associazione Studi Giuridici sull'immigrazione (ASGI) nel quadro del loro azione Harga, "Garantire l'accesso alla giustizia ai cittadini tunisini vittime di rimpatri forzati dall'Italia", riguarda un gruppo di tunisini che hanno attraversato il mare ("bruciato il mare") per raggiungere l'Italia.

L'obiettivo principale consisteva nel raccogliere ed analizzare dei dati affidabili che permettessero di comprendere i meccanismi di controllo che portano ai rimpatri sistematici dall'Italia.

Lo studio rivela che il fenomeno dell'immigrazione irregolare riguarda una popolazione dal profilo relativamente omogeneo, cioè uomini¹ giovani, con un livello di scolarizzazione medio e svantaggiati dalle loro condizioni socio-economiche. Questo dato è stato interpretato come frutto di un processo di selezione che viene operato in tutte le tappe del percorso migratorio. Una volta caduti all'interno della rete migratoria, i tunisini hanno più difficoltà a uscirne per raggiungere l'Europa. Peggio ancora, la detenzione li costringe in uno stato di enorme precarietà economica, fisica e psicologica, che non favorisce il loro reinserimento in Tunisia. Da questo punto di vista, lo studio mira principalmente ad attirare l'attenzione delle autorità pubbliche sui trattamenti discriminatori e de-socializzanti riservati alle donne e agli uomini che si dirigono verso il continente europeo.



Avocats sans Frontières (ASF) è una ONG internazionale che promuove lo stato di diritto sostenendo un migliore accesso alla giustizia e la protezione dei diritti umani. La missione ASF in Tunisia è stata creata nel 2012 con l'obiettivo di contribuire positivamente alla transizione democratica e al rafforzamento dello stato di diritto.



Le Forum Tunisien pour les Droits Économiques et Sociaux (FTDES) è un'organizzazione non governativa, imparziale, indipendente da qualsiasi partito politico o istituzione religiosa. È stata creata nel 2011 con l'obiettivo di difendere i diritti economici e sociali della popolazione a livello nazionale e internazionale.



L'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI) si concentra su tutti gli aspetti legali dell'immigrazione. Come gruppo di avvocati, accademici, consulenti e rappresentanti della società civile, la competenza di ASGI riguarda vari settori dell'immigrazione e dei diritti delle persone migranti, richiedenti asilo e rifugiati.e. Attraverso il progetto In Limine vengono affrontati le problematiche legate alla gestione delle frontiere esterne italiane, dall'approccio hotspot alla detenzione e dell'accesso alle procedure di asilo, al fine di strutturare strategie di denuncia e contrasto delle pratiche lesive delle libertà e dei diritti dei cittadini stranieri in arrivo in Italia.

1. Sebbene tutti i partecipanti a questo studio fossero uomini, questo non implica che non ci siano donne, sole o famiglia, che intraprendano questo viaggio.

INTRODUZIONE

La notte del 5 dicembre 2021, un tunisino di 44 anni, Ezzedine Anani, si suicidava nel Centro di Permanenza per i Rimpatri (CPR) di Gradisca d'Isonzo. Questo dramma si aggiunge a quello di un altro tunisino, Wissem Ben Abdellatif, deceduto il 28 novembre all'ospedale San Camillo di Roma dopo il suo trasferimento al CPR di Ponte Galeria.²

Queste morti si aggiungono a quelle di migliaia di migranti tunisini scomparsi nel Mediterraneo durante la traversata verso l'Italia. È quindi il ruolo delle politiche migratorie dei paesi dell'Unione Europea da quindici anni a questa parte ad essere chiamato in causa da questo studio effettuato con 53 migranti tunisini rimpatriati dall'Italia. In che modo queste politiche possono conciliare le esigenze di sicurezza con una missione umanitaria ?

Questo studio è diviso in tre parti. La prima si concentra sul profilo sociodemografico dei migranti tunisini. La seconda descrive le condizioni di detenzione negli hotspot, nelle navi quarantena e nei CPR. Infine, nella terza parte, è fornita una visione d'insieme di questo fenomeno per dare coerenza ai dati analizzati, prendendo in considerazione le questioni sollevate dalle politiche migratorie europee.

2. ASF, COMUNICATO STAMPA: Giustizia per Wissem Ben Abdellatif, una morte sospetta durante una detenzione amministrativa in Italia, 2021. Disponibile al link: <https://www.asf.be/fr/blog/publications/francais-communique-de-presse-justice-pour-wissem-ben-abdellatif-une-mort-suspecte-en-detention-administrative-en-italie/>

INCREMENTO DEI MIGRANTI TUNISINI VERSO L'ITALIA

Dalla primavera del 2020, la Tunisia ha registrato un numero eccezionale di partenze di migranti verso l'Italia. Infatti, i dati ufficiali del Governo italiano indicano un aumento del 149% di arrivi sulle coste italiane rispetto al 2018, e del 385% rispetto al 2019, il che rende i cittadini tunisini la nazionalità principale dei migranti che arrivano in Italia dall'Africa del Nord via mare (rappresentano il 38% del numero totale di ingressi).³

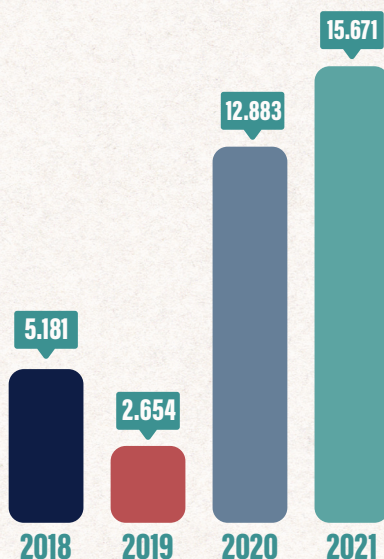


Figura 1: Numero di tunisini arrivati sulle coste italiane (2018 - 2021)

Mentre i dati dell'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, Frontex, confermano che il Mediterraneo centrale resta la via più attraversata⁴, la tendenza ha continuato ad aumentare nel 2021, con un numero crescente di partenze: al 31 dicembre, si contavano non meno di 15.671 Tunisini arrivati in Italia (nel 2020 erano 12.883), con picchi eccezionali nei mesi di luglio e agosto, in cui hanno raggiunto il 23% del totale degli ingressi di questo periodo.⁵

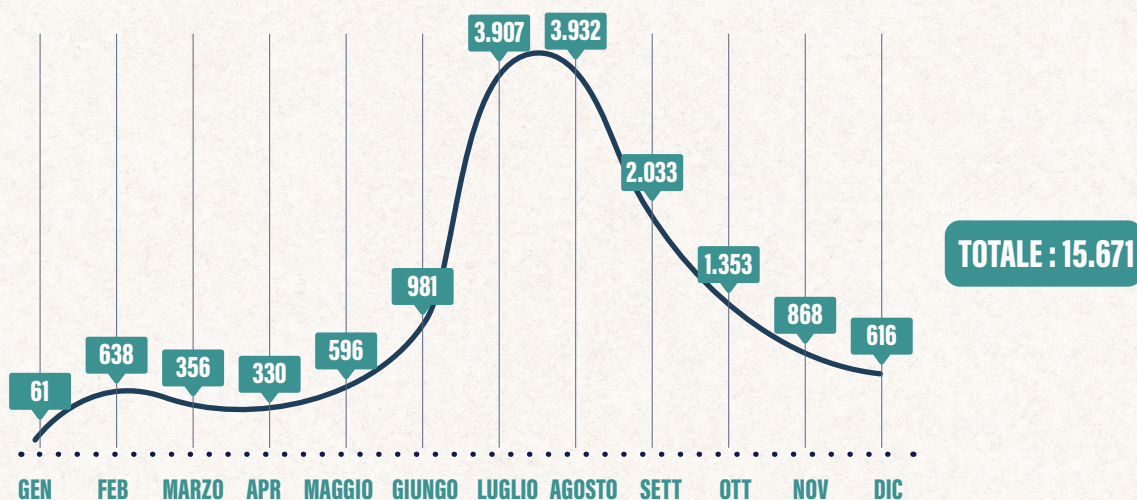


Figura 2 : Numero di tunisini arrivati sulle coste italiane per mese nel 2021

3. Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, Cruscotto statistico giornaliero. Disponibile al link:

<https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/ed5a1c8e1e34e7a92c1c22ed4d9c4f23.pdf>

4. Frontex, frontiere esterne dell'UE nel 2021: Arrivals above pre-pandemic levels, 2022. Disponibile al link:

<https://frontex.europa.eu/media-centre/news/news-release/eu-external-borders-in-2021-arrivals-above-pre-pandemic-levels-CxVMNN>

5. Cifre che potrebbero essere più elevate poiché non tengono conto degli « sbarchi fantasma »: partenze spontanee su imbarcazioni di fortuna.

La risposta delle autorità italiane all'afflusso di migranti tunisini sulle coste italiane non si è fatta attendere. A partire dall'estate del 2020, numerose riunioni e scambi diplomatici italo-tunisini hanno rinforzato la collaborazione tra questi due paesi con lo scopo di impedire le partenze dei migranti, mettendo in opera un'attività di intercettazione delle imbarcazioni nelle acque territoriali tunisine⁶ e aumentando i rimpatri dei cittadini tunisini dall'Italia verso la Tunisia. Il numero di rimpatri è cresciuto in modo notevole negli ultimi cinque anni.⁷

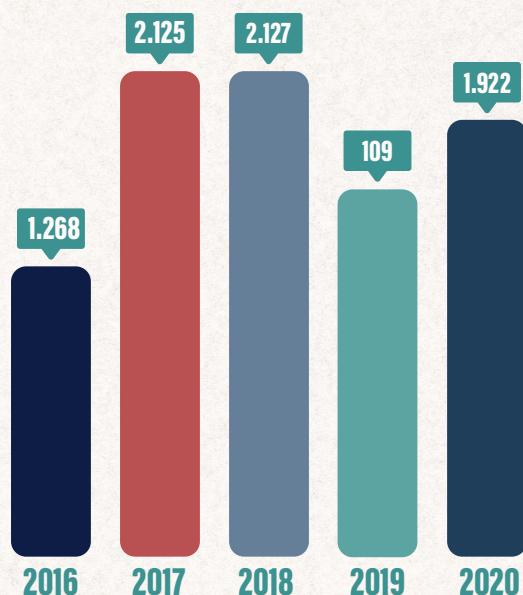


Figura 3 : Numero di persone rimpatriate in Tunisia (2016 – 2020)

Queste attività hanno determinato il rimpatrio di più di 1.922 cittadini tunisini nel 2020 e di 1.872 nel 2021, il che fa della Tunisia la principale destinazione dei cittadini rimpatriati dall'Italia (cioè il 73,5%).⁸

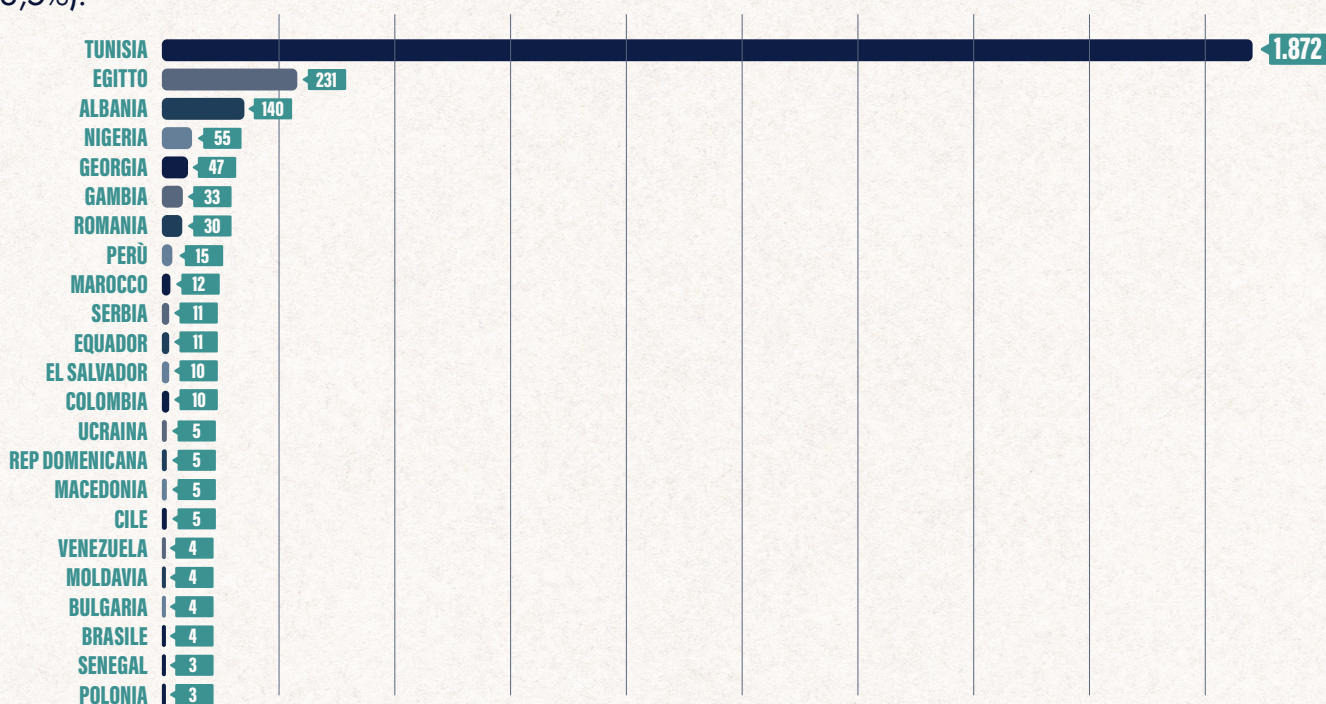


Figura 4 : Numero di persone rimpatriate dall'Italia per destinazione (2021)

6. ASF, da Roma a Tunisi: la gestione congiunta della migrazione in cifre, dicembre 2021. Disponibile al link: https://asf.be/fr/blog/publications/fr-de-rome-a-tunis-la-gestion-conjointe-de-la-migration-en-chiffres/?fbclid=IwAR1X1BQKBWJazBqsOEvtqXVRJpVmMjDWWXgbwIX27OeRV5pD_RkETzhyw

7. GGarante nazionale per i diritti delle persone private della libertà, Rapporto al Parlamento 2021 - Mappe e dati. Disponibile al link: <https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/ed5a1c8e1e34e7a92c1c22ed4d9c4f23.pdf>

8. Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, Report Rimpatri forzati, 2022. Disponibile al link: <https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/5e54b5cfb39f180842bb3eb6238b94d4.pdf>

METODO

Al fine di procedere ad un'analisi più approfondita, una raccolta dati è stata effettuata su un campione non rappresentativo di migranti tunisini rimpatriati dall'Italia. In un periodo di sei mesi (da novembre 2020 a giugno 2021), 53 interviste sono state condotte da avvocati tunisini tramite dei formulari. I dati raccolti sono confidenziali, raccolti con il consenso degli intervistati e in modo anonimo.⁹

Le interviste riguardavano dati personali e relativi alle caratteristiche demografiche degli intervistati (sesso, origine e livello d'educazione), il loro percorso migratorio, il loro soggiorno in Italia (in particolare la loro presenza negli hotspot, sulle navi quarantena e nei centri di detenzione) nonché la loro esperienza di rimpatrio in Tunisia.

Queste interviste hanno permesso l'identificazione degli aspetti generali così come dei principali punti critici dei sistemi di accoglienza e di detenzione in Italia e del rimpatrio dei cittadini tunisini in Tunisia.¹⁰

9. Gli intervistati hanno preso contatto con il servizio tramite una linea telefonica creata nel dicembre 2020 e dedicata all'assistenza giuridica dei Tunisini forzatamente rimpatriati dall'Italia. Inoltre, numerosi contatti sono stati inviati dall'associazione tunisina Terra per Tutti.

10. Il numero limitato del campione analizzato sottintende i limiti dell'analisi che segue; ancorché non comprenda tutte le persone coinvolte e le differenti dinamiche, è sufficientemente rappresentativo delle principali tendenze.

PRIMA PARTE: PROFILO SOCIODEMOGRAFICO DEI MIGRANTI TUNISINI

Il profilo dei migranti tunisini riscontrato in questo studio conferma alcune tendenze generali. Si tratta, in gran parte, della migrazione di uomini giovani, che appartengono a contesti d'origine svantaggiati a causa del cumulo di diverse condizioni sfavorevoli tra cui una debole situazione socio-economica di partenza, un capitale economico limitato ed una professionalità poco qualificata o non qualificata.

Contrariamente ad un'idea generalmente diffusa in Europa, i migranti tunisini non sono criminali che tentano di sottrarsi alle loro pene.¹¹ Si tratta principalmente di giovani svantaggiati che cercano di fuggire dalla situazione politica, economica e sociale tunisina.

I migranti tunisini non sono criminali che tentano di sottrarsi alle loro pene

1. ORIGINE SOCIALE

Provenienza geografica: dallo studio del campione di 53 persone si evince che la maggior parte dei tunisini sono originari di Sfax (22%) e di Medenine (19%).

2. SITUAZIONE SOCIOECONOMICA

Età : Gli intervistati sono principalmente giovani uomini di età media pari a 26 anni. Più del 75% di loro ha un'età compresa tra i 20 e 30 anni. Solo il 13% di loro ha più di 30 anni. Nessun minore ha partecipato all'indagine.

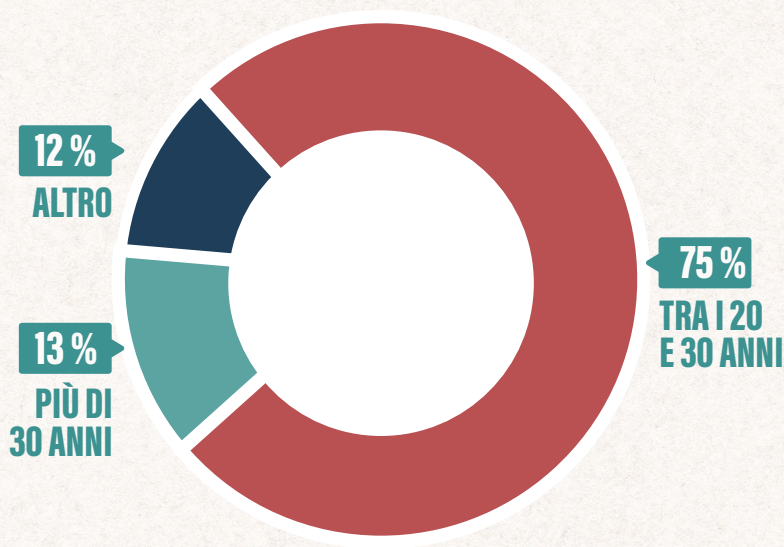


Figura 5 : Età

11. In relazione ai dati raccolti, solo due Tunisini su 53 avevano procedure penali in corso in Tunisia, di cui una decisione amministrativa S17 dichiarata nulla dal Tribunale, ma ancora pendente. Un solo tunisino aveva una procedura penale pendente durante il soggiorno in Italia, relativa al consumo di droghe.

Scolarizzazione : L'indagine rivela altresì un livello di scolarizzazione medio. La metà degli intervistati dichiara di aver concluso l'istruzione secondaria. Il 22% ha dichiarato di aver seguito una formazione professionale, l'11% ha raggiunto una formazione universitaria mentre soltanto l'1% ha dichiarato di non aver conseguito alcun tipo di istruzione.

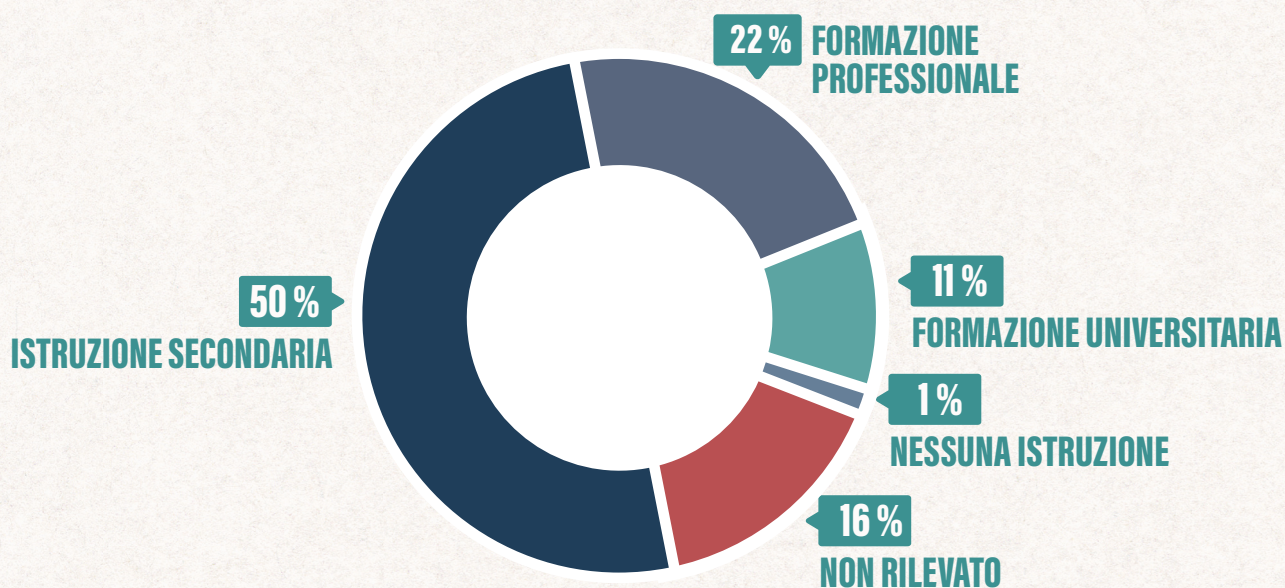


Figura 6 : Scolarizzazione

Situazione socioprofessionale : La metà (49,1%) degli intervistati ha dichiarato di avere un lavoro. Tra questi, la maggior parte erano operai (19). Cinque erano liberi professionisti, 2 erano ancora studenti ed uno era parrucchiere. Ventisette risultavano disoccupati.

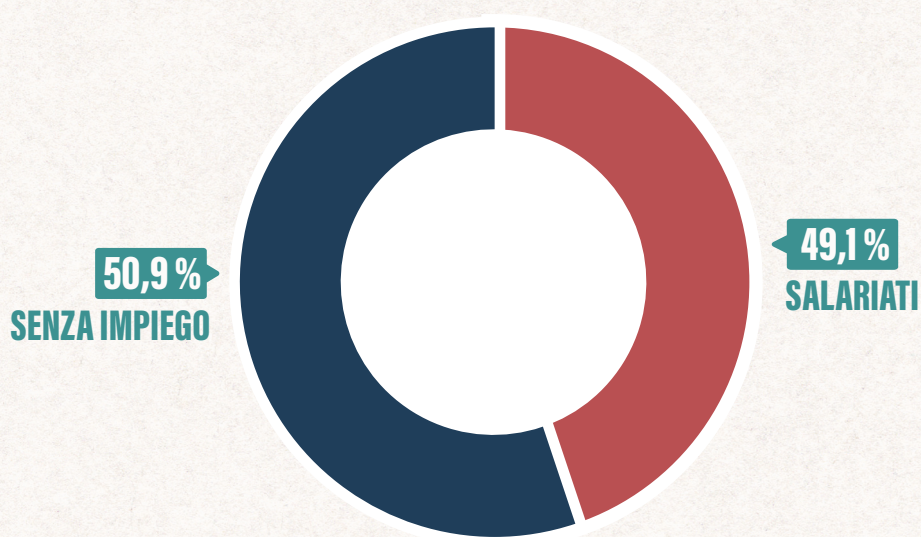


Figura 7 : Situazione socioprofessionale

Reddito : Il reddito mensile medio degli intervistati era di 100 dinari al mese. La metà di loro non aveva alcun reddito. L'11% guadagnava tra i 200 e 400 dinari al mese ed il 19% tra i 400 e 600 dinari. A causa del reddito limitato, dipendevano principalmente da un altro membro delle loro famiglie. In ogni caso, questo è quanto è stato dichiarato dal 55% degli intervistati. Il 41% erano i principali sostenitori, dal punto di vista del reddito, del loro nucleo familiare.

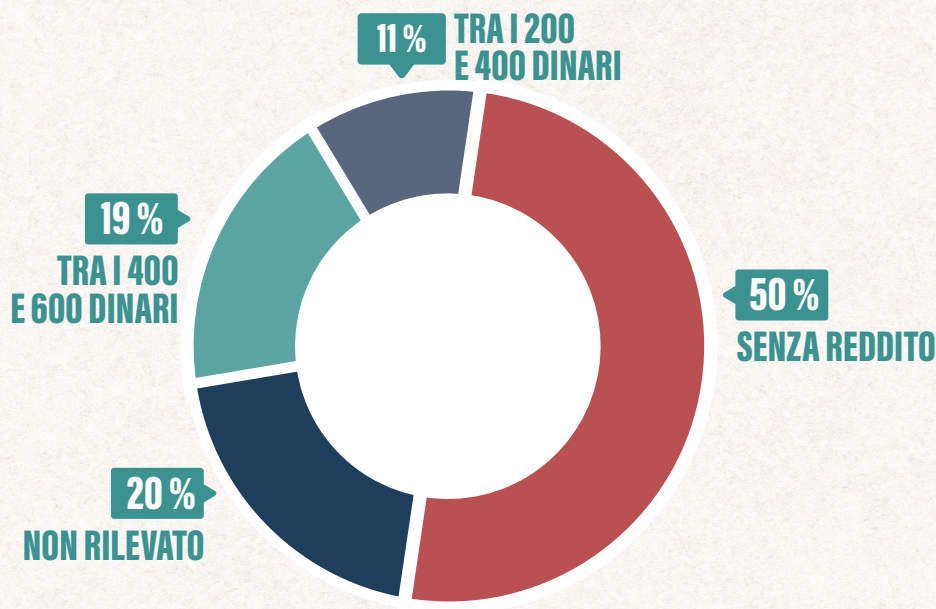
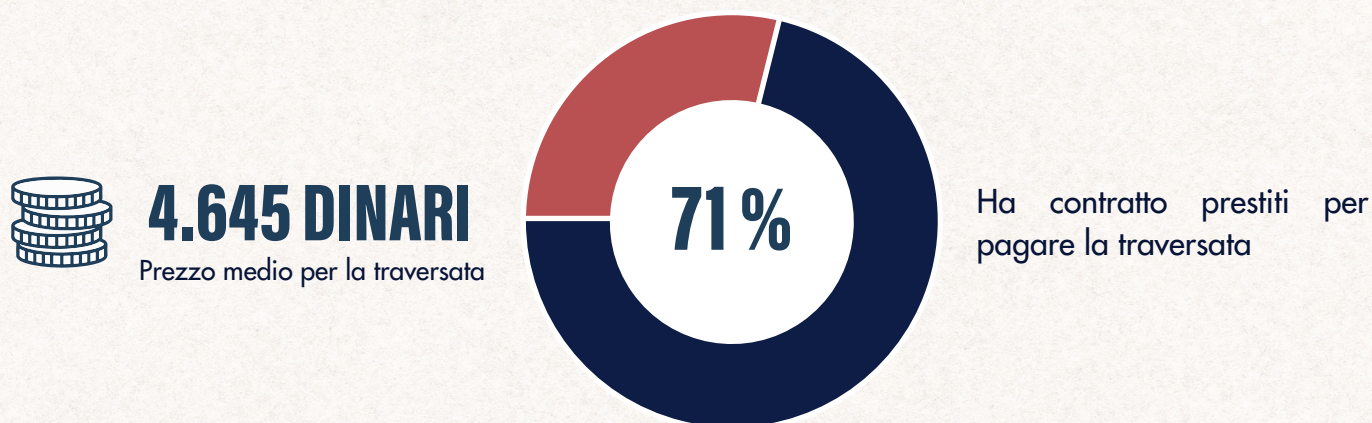


Figura 8 : Reddito mensile

Costo della traversata : Gli intervistati hanno speso una media di 4.645 dinari per la traversata, equivalenti a circa 1.430 euro. Abbiamo incontrato una persona che ha speso un totale di 15.000 dinari (circa 4.550 euro) per il viaggio. Per procurarsi tale somma di denaro, la maggior parte di loro ha contratto prestiti (71%).



Se, per la maggior parte, si trattava della loro prima traversata, molti di loro (il 26%) hanno rischiato la vita già diverse volte. Due intervistati avevano, infatti, più di cinque tentativi alle spalle.

3. SITUAZIONE FAMILIARE

Questa indagine ci fornisce le prime informazioni sulla situazione familiare dei migranti. Al momento della traversata in mare, gli intervistati erano per la maggior parte celibi (92%). Pochi erano sposati (4%) o in concubinato (4%). Salvo uno di loro, tutti gli intervistati hanno dichiarato di non avere figli.

L'indagine ha ugualmente rivelato che la stragrande maggioranza (85%) viveva con la famiglia di origine al momento della partenza. Il 9% si trovava in affitto e solo il 2% era proprietario di un'abitazione.

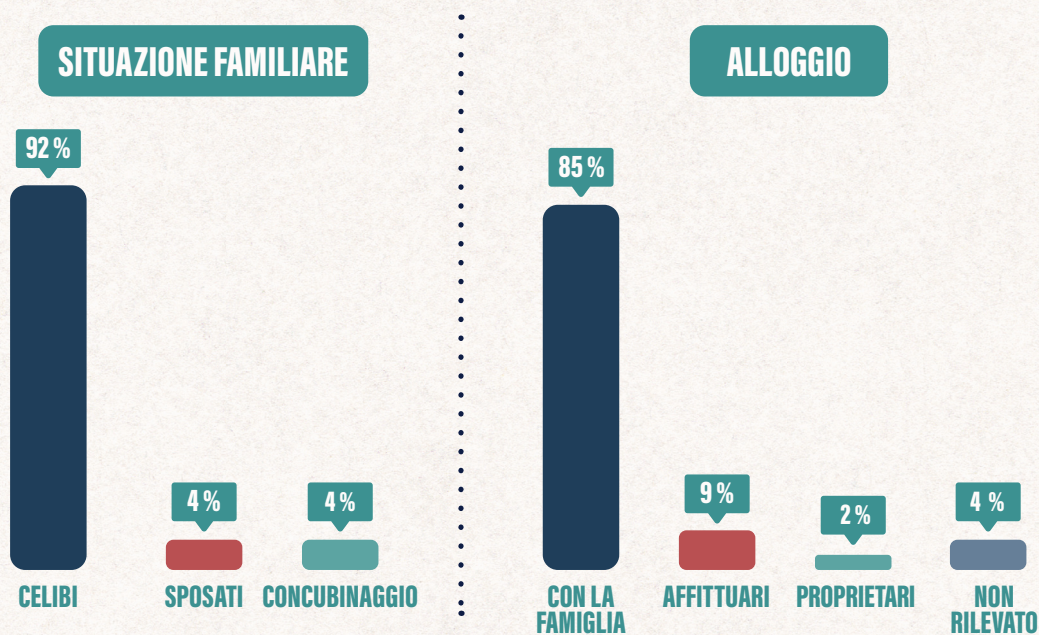


Figura 9 : Situazione familiare

SECONDA PARTE: LE CONDIZIONI DI DETENZIONE DEI MIGRANTI TUNISINI

La seconda parte di questo rapporto presenta i dati raccolti sulle condizioni di vita nei centri di accoglienza per migranti in situazione irregolare in Italia e sulle forme di violenza (interpersonale e istituzionale) che vi hanno luogo.

1. PERCORSO MIGRATORIO E CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE

Il viaggio dei migranti tunisini intervistati assomiglia a una vera e propria via crucis, dall'intercettazione in mare da parte della guardia costiera italiana fino al rimpatrio in Tunisia, passando per le esperienze di trattenimento e detenzione in vari luoghi.



1.1 HOTSPOT

Il 13 maggio 2015, la Commissione europea ha adottato l'Agenda europea sulla migrazione, che prevedeva una serie di misure relative all'aumento dei flussi migratori. Nello specifico, l'Agenda introduceva l'hotspot, un nuovo metodo di identificazione, registrazione e rilevamento delle impronte digitali dei cittadini stranieri giunti negli Stati membri di frontiera. L'obiettivo principale dell'hotspot è quello dell'identificazione, ai fini dell'immediata distinzione, di coloro che hanno il diritto al riconoscimento della protezione internazionale e coloro che devono essere rimpatriati, i cosiddetti "migranti economici".

Durante l'anno 2020, il numero totale di cittadini stranieri negli hotspot italiani è stato di 24.884¹², di cui 18.715 uomini, 1.641 donne e 4.528 minori, distribuiti come segue:

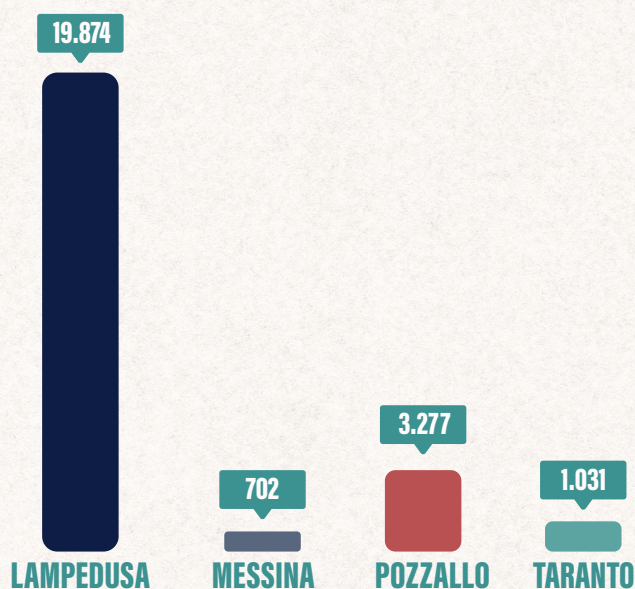


Figura 10 : Numero totale di migranti negli hotspot (2020)

Tra questi, un totale di 11.183 tunisini, di cui 9.078 uomini, 359 donne e 1.746 minori, che rappresentano così la principale nazionalità di cittadini stranieri negli hotspot.



Figura 11 : Distribuzione dei tunisini negli hotspot (2020)

12. Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà, Rapporto al Parlamento, 2021.

Secondo i dati raccolti con questa indagine, la maggior parte dei tunisini (90%) è stata trasferita nell'hotspot dell'isola di Lampedusa, che è la più importante struttura di prima accoglienza in Italia. Il restante 10% è stato trasferito a Trapani, in Sicilia.

In Italia, l'articolo 3, comma 1, del decreto legge 4 ottobre 2018, n. 113, convertito nella legge 1 dicembre 2018, n. 132, regola il trattenimento a fini identificativi dei richiedenti asilo. La detenzione deve avvenire in locali speciali all'interno degli hotspot, non deve superare il tempo strettamente necessario per determinare o verificare l'identità o la nazionalità dei richiedenti e, in ogni caso, non può superare i 30 giorni. Se, allo scadere di questo periodo, non fosse stato possibile determinare la loro identità o cittadinanza, gli stranieri possono essere trattenuti in un CPR per un periodo massimo di 90 giorni, estendibile a 30 giorni supplementari se lo straniero è cittadino di un paese con cui l'Italia ha firmato un accordo di riammissione (come modificato dal decreto legge 130/2020). L'articolo 4 prevede inoltre la possibilità di trattenere gli stranieri in attesa della convalida dell'accompagnamento immediato alla frontiera in luoghi appropriati diversi dal CPR.

Le due situazioni previste dagli articoli 3 e 4 del decreto n. 113/2018 non si sono ancora verificate. Se dovessero concretizzarsi, solleverebbero comunque seri interrogativi sulla loro compatibilità con le garanzie costituzionali italiane e con la legislazione europea.

Indipendentemente dal quadro giuridico, la detenzione dei migranti a scopo di identificazione, rimpatrio o re-indirizzamento verso il sistema di accoglienza rimane una fonte di grande preoccupazione, operando al di fuori di qualsiasi controllo giudiziario. L'adozione del decreto legislativo n. 113/2018 e le successive modifiche non hanno contribuito al rafforzamento delle garanzie a disposizione degli stranieri né alla riduzione delle violazioni di diritti fondamentali, tra cui la detenzione arbitraria all'interno degli hotspot o gli atti di violenza commessi durante la detenzione. In pratica, i cittadini tunisini che abbiamo incontrato hanno trascorso una media di 4 giorni nell'hotspot prima di essere sottoposti a quarantena, senza essere avvisati dei motivi della loro detenzione e senza che i motivi della loro detenzione fossero esaminati da un giudice. Due di loro ci sono rimasti anche per 22 giorni.

La permanenza nell'hotspot dipende spesso dalla disponibilità di posti in altre strutture in cui i migranti saranno trasferiti per il periodo di quarantena.

Nel dicembre 2016, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia per la detenzione arbitraria di cittadini tunisini nel centro di accoglienza di Lampedusa e a bordo di navi militari italiane vicino alle coste di Palermo, trasformate in centri di detenzione, e per la mancanza di rimedi effettivi contro questa detenzione e le sue condizioni.¹³ Quasi cinque anni dopo, molti cittadini stranieri continuano ad essere privati arbitrariamente della loro libertà, in violazione dei loro diritti più elementari.

1.2 NAVE DI QUARANTENA

Da aprile 2020, le attività di soccorso in mare, così come le procedure di sbarco e accoglienza dei migranti che arrivano in Italia, sono state fortemente influenzate dalla crisi sanitaria causata dalla pandemia da Covid-19, che ha aggiunto un ulteriore tassello nel percorso migratorio dei cittadini stranieri in Italia.

13. Si tratta della sentenza emessa a Strasburgo il 15 dicembre 2016 dalla Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo nel caso *Khlaifia e altri contro l'Italia*.

Con il decreto n. 1287 del 12 aprile 2020 della Protezione Civile italiana, è stato disposto l'impiego di navi dedicate alla quarantena dei cittadini stranieri soccorsi in mare o giunti in Italia autonomamente via mare. Da allora, tutti i cittadini che arrivano in Italia, compresi i cittadini tunisini, sono obbligatoriamente sottoposti a quarantena in una struttura specifica, solitamente una "nave di quarantena".

Con il pretesto dell'emergenza sanitaria, il trattamento a fini di quarantena è in realtà utilizzato dalle autorità per impedire che i migranti si sottraggano al controllo delle autorità, com'è avvenuto nel luglio 2021 quando più di 200 persone hanno posto fine, unilateralmente, alle misure di quarantena imposte loro in Sicilia, quarantena che avveniva in condizioni di detenzione descritte come disumane.¹⁴

Nell'ultimo anno, diverse navi sono state dispiegate intorno alla Sicilia per accogliere chi arriva in Italia in modo irregolare. Secondo i dati del Ministero dell'Interno italiano, nei primi sei mesi del 2021, circa 11.833 cittadini stranieri sono stati sottoposti a controlli medici su una nave utilizzata a tale scopo, tra cui 1.320 donne e 10.513 uomini.



Figura 12 : Distribuzione dei cittadini stranieri sulle navi quarantena

Di questi, 1.524 erano tunisini, la principale nazionalità rappresentata.¹⁵ Il numero di tunisini a bordo delle navi quarantena è poi esploso a 4.788 (su 16.090 migranti) nel novembre 2021.¹⁶

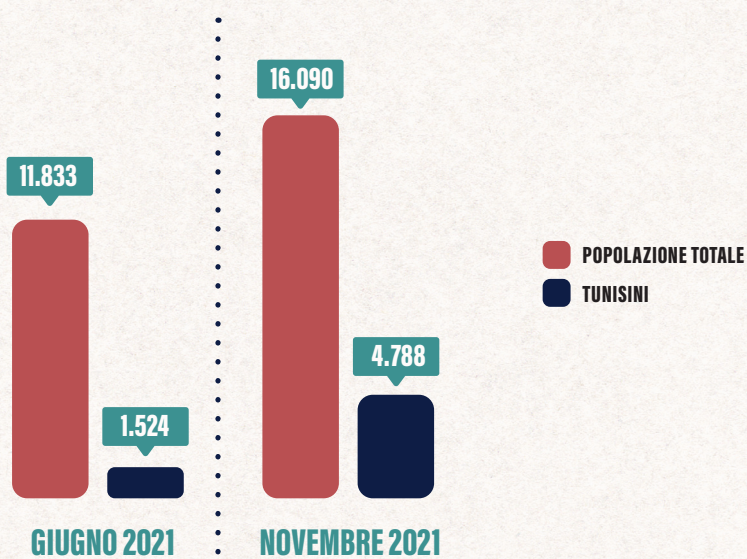


Figura 13 : Confronto tra la popolazione totale e i tunisini in nave quarantena

14. Infomigrants, In quarantena in Sicilia in condizioni 'disumane', oltre 200 migranti fuggono, 2020. Disponibile qui:

<https://www.infomigrants.net/fr/post/26271/places-en-quarantaine-en-sicile-dans-des-conditions-inhumaines-plus-de-200-migrants-ont-pris-la-fuite>

15. Richiesta di accesso alle informazioni presentata da ASF al Ministero dell'Interno italiano - 4 agosto 2021

16. Richiesta di accesso alle informazioni presentata da ASF al Ministero dell'Interno italiano - dicembre 2021

Anche se questa misura doveva essere, inizialmente, una misura eccezionale dettata dalla situazione sanitaria, la quarantena è diventata ormai una misura routinaria.¹⁷ La quarantena, che può avere una durata indefinita che va da un minimo di 10 giorni fino a più di un mese, è caratterizzata da un vuoto giuridico e dalla totale assenza di informazioni sulla durata del soggiorno o sulle fasi successive.

Secondo i dati raccolti in questa indagine, il 98% degli intervistati è stato trattenuto su una nave quarantena; il restante 2% è stato trasferito in altre strutture, sempre in isolamento, per una media di 14 giorni.

Navi e centri destinati alla quarantena, nella logica di selezione ed espulsione dei migranti, hanno avuto come effetto l'allungamento della durata dei periodi di trattenimento e detenzione e ridotto la durata del rimpatrio, consolidando così le procedure di distinzione arbitraria tra richiedenti asilo e migranti economici. Le misure adottate per combattere la diffusione del virus Covid-19 si sono trasformate in una segregazione lunga e arbitraria dei cittadini stranieri, esacerbata dai numerosi e importanti ostacoli all'accesso a informazioni chiare sui motivi.

Navi e centri destinati alla quarantena hanno avuto come effetto l'allungamento della durata dei periodi di trattenimento e detenzione e ridotto la durata del rimpatrio

1.3 CENTRI DI PERMANENZA PER IL RIMPATRIO (CPR)

Al momento dello sbarco dalle navi di quarantena, i cittadini stranieri sono trasferiti nei centri di riferimento corrispondenti alla loro situazione giuridica. I cittadini stranieri richiedenti asilo o appartenenti a categorie di cui è vietato il rimpatrio¹⁸ sono trasferiti nei centri di accoglienza.

Stando ai dati del Ministero dell'Interno italiano, nei primi sei mesi del 2021, circa 833 tunisini sono stati trasferiti in strutture di accoglienza, tra cui i Centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA), i Centri di accoglienza straordinaria (CAS) per adulti o per minori, il Centro per minori stranieri non accompagnati (MSNA) e la Rete del sistema di accoglienza e integrazione (SAI).¹⁹

Inoltre, molti cittadini tunisini sono sottoposti a misure di rimpatrio che possono assumere la forma di un decreto di espulsione o di un decreto di respingimento differito. Questo è il caso di tutti gli intervistati in questo sondaggio.

Entrambi i tipi di decreto hanno le medesime conseguenze. Infatti, a seguito delle modifiche apportate all'art. 10 del d.lgs. 286/98, le procedure di convalida di cui all'art. 13, commi 5-bis, 5-ter, 7 e 8 del d.lgs. 286/98 e il divieto di ingresso in Italia e nello spazio Schengen, anche regolare, per un periodo da tre a cinque anni²⁰ si applicano anche alla misura del respingimento differito. Tuttavia, bisogna considerare che l'Italia non applica la direttiva rimpatri e le sue garanzie al respingimento differito. Queste persone sono considerate "migranti economici" che non possono pretendere a un diritto di rimanere sul territorio italiano e, come tali, il loro rimpatrio è ordinato dalle autorità competenti. Quando non è possibile procedere immediatamente all'espulsione di un migrante scortandolo alla

17. ASGI, Diritti in rotta. L'esperimento delle navi quarantena e i principali profili di criticità, marzo 2021. Disponibile qui: <https://inlimine.asgi.it/wp-content/uploads/2021/04/Report-navi-quarantena-ASGI-2.pdf>

18. Chi ha età inferiore ai 18 anni e non accompagnata, chi soffre di una malattia psico-fisica, se c'è un rischio di persecuzione e discriminazione nel paese di origine, donne in stato di gravidanza o con un lavoro da meno di sei mesi, una persona che ha un familiare (fino al secondo grado di parentela) o un coniuge cittadino italiano.

19. Richiesta di accesso alle informazioni presentata da ASF al Ministero dell'Interno italiano - 4 agosto 2021

20. La durata del divieto di reingresso dipende dalle circostanze del caso individuale.

frontiera, l'autorità amministrativa può decidere di ordinare la detenzione dello stesso in un CPR per il tempo strettamente necessario fino al momento dell'esecuzione del rimpatrio.

I CPR sono centri di detenzione per cittadini stranieri in attesa dell'esecuzione di un ordine di rimpatrio. In attesa di una decisione sulla loro domanda, anche i richiedenti asilo possono essere detenuti, sia che abbiano fatto domanda d'asilo prima o anche i migranti che hanno fatto domanda d'asilo mentre erano detenuti nel CPR.

Questa detenzione non è di natura penale ma amministrativa, cioè è giustificata dall'assenza di un permesso di ingresso o di soggiorno valido, che è quindi accompagnato da un ordine di rimpatrio. Nel caso in cui non ci sia disponibilità di posti nei CPR, l'autorità amministrativa può emettere un "foglio di via" che obbliga i cittadini a lasciare il paese autonomamente entro sette giorni.

Il numero di cittadini tunisini che sono transitati attraverso i CPR durante l'anno 2020 ammonta a 2.623 (di cui 13 donne e 2.610 uomini), su un totale di 4.387 migranti, rappresentando così la principale nazionalità.²¹ Secondo i dati del Ministero dell'Interno italiano, nei primi sei mesi del 2021, circa 1.270 cittadini tunisini sono stati trasferiti nei CPR²². Dal 1 gennaio al 15 novembre 2021, 2.465 tunisini sono transitati attraverso i CPR, cioè il 54,9% del totale (4.489).²³

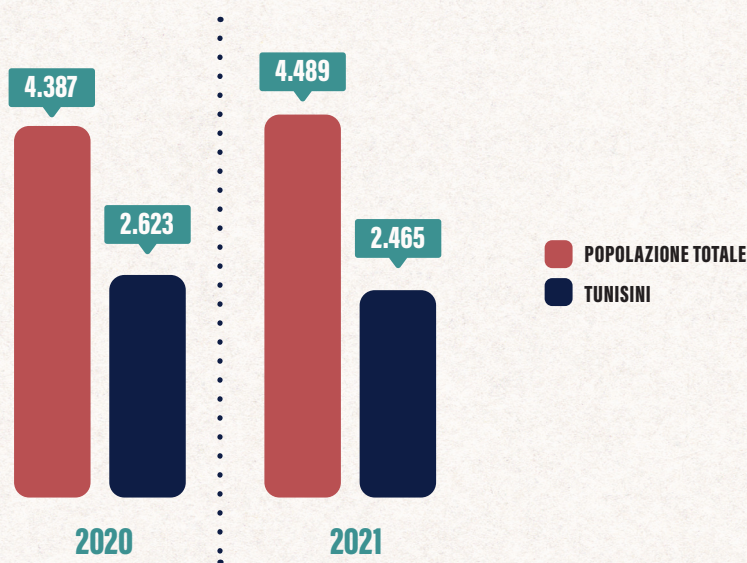


Figura 14 : Confronto tra la popolazione totale e i tunisini nei CPR

Secondo i dati raccolti in questo sondaggio, tutti i tunisini che abbiamo consultato sono stati trasferiti in un CPR. Il 38% di essi sono stati collocati a Torino, il 27% a Ponte Galeria (Roma), il 12% a Milano, il 10% a Gradisca, il 5% a Brindisi, il 5% a Bari e il 3% a Caltanissetta.

21. Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà, Rapporto al Parlamento 2021

22. Richiesta di accesso alle informazioni presentata da ASF al Ministero dell'Interno italiano - 27 agosto 2021

23. Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà, Persone trasferite nei CPR, 2 dicembre 2021. Disponibile qui: <https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/5d65e4989d903e086949aa9005b57059.pdf>

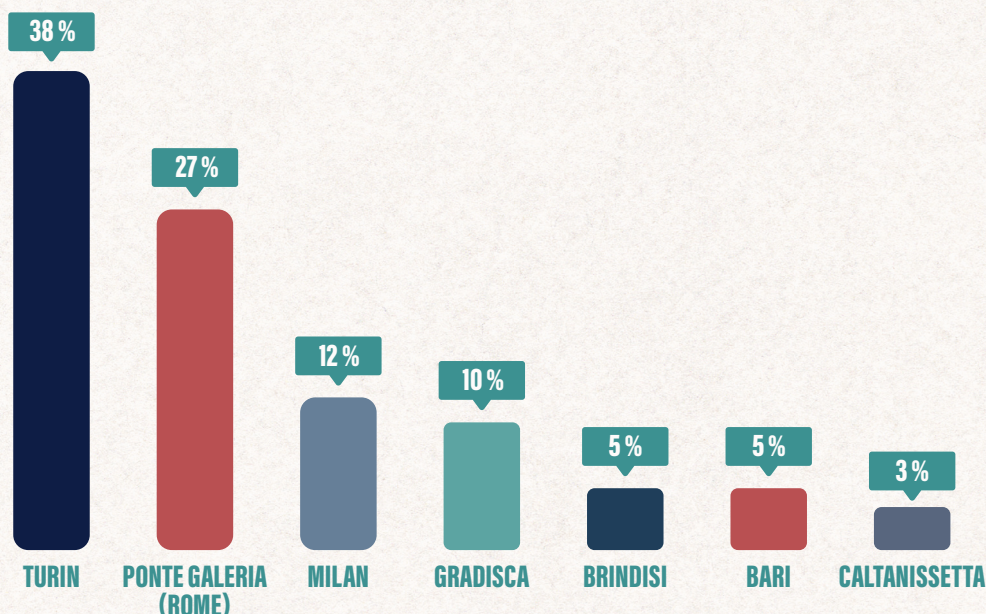


Figura 15 : Distribuzione dei tunisini nei CPR

La tabella qui sotto mostra la grande differenza tra la capienza reale dei centri e il numero di persone che effettivamente vi sono trattenute.²⁴

CPR	CAPIENZA	PRESENZA EFFETTIVA
Bari-Palese	72	162
Brindisi-Restinco	26	68
Gradisca di Isonzo (GO)	90	298
Macomer (NU)	50	75
Palazzo San Gervasio (PZ)	112	209
Roma-Ponte Galeria	173	270
Torino	112	195
Milano	56	213

Figura 16 : Capacità effettiva e presenza nei CPR tra gennaio e aprile 2021

Il tempo trascorso nel CPR dipende anzitutto dal tempo necessario ad organizzare il rimpatrio. Il ritorno in Tunisia generalmente avviene attraverso voli charter diretti all'aeroporto internazionale Enfidha-Hammamet. In seguito al rinnovo degli accordi tra la Tunisia e l'Italia del 2021, la procedura è stata notevolmente accelerata ed il rimpatrio può aver luogo pochi giorni dopo l'arrivo al centro.²⁵

Tuttavia, di fatto, i migranti spesso vengono trattenuti per settimane, a volte per mesi, senza che la loro

24. Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà, Rapporto al Parlamento, Mappe e dati - 2021

25. La detenzione nei CPR è prevista per un periodo di 30 giorni, estensibili fino ad un massimo di 90 giorni e 30 giorni supplementari se lo straniero/a è cittadino/a di un Paese col quale l'Italia ha firmato accordi di rimpatrio

detenzione venga dovutamente notificata o controllata da alcuna autorità.²⁶

Benché qualunque privazione della libertà debba essere oggetto di controllo giudiziario, che assicuri garanzie fondamentali quali il diritto della persona ad essere informata in una lingua comprensibile dei motivi della misura restrittiva e il diritto ad un ricorso effettivo davanti a un giudice, le autorità incaricate della gestione migratoria spesso non rispettano questi principi, rendendo le privazioni della libertà illegali ed arbitrarie.

Come ha dichiarato il Garante Nazionale italiano dei diritti delle persone detenute o private della



*Nella prassi, la detenzione amministrativa assume sostanzialmente i tratti di un meccanismo di emarginazione sociale, di restrizione e di temporaneo allontanamento dagli occhi della comunità nei confronti delle persone che le autorità non hanno intenzione di integrare, ma al tempo stesso non riescono nemmeno ad allontanare.*²⁷



Gli stranieri detenuti nei CPR si trovano spesso privi di ogni informazione, sia per quanto riguarda i motivi della loro detenzione, sia riguardo alla data prevista per il loro rimpatrio e al loro status giuridico.

Infatti, secondo i dati dell'inchiesta, l'89% degli intervistati detenuti nel CPR non sarebbe stata informata dei motivi della detenzione. Anche se l'84% di loro ha partecipato alle udienze relative alla detenzione, risulta comunque che non hanno avuto la possibilità di presentare un ricorso contro la misura di espulsione o di respingimento. La metà di loro ha dichiarato di non aver potuto depositare il ricorso. Nei 7 casi di intervistati che hanno avuto l'opportunità di farlo, nessun ricorso è andato a buon fine.

In assenza di un quadro giuridico chiaro che regoli la detenzione nei CPR, queste strutture sono prive delle garanzie fondamentali di tutela delle persone private della libertà, consentendo così un ampio potere discrezionale alle pubbliche autorità e alle persone incaricate della loro gestione.

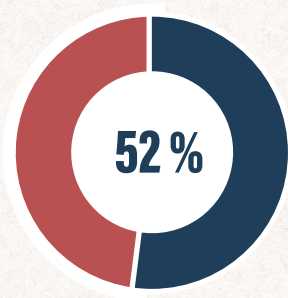
In assenza di un quadro giuridico chiaro che regoli la detenzione nei CPR, queste strutture sono prive delle garanzie fondamentali di tutela delle persone private della libertà

2. DISUGUAGLIANZE DI TRATTAMENTO

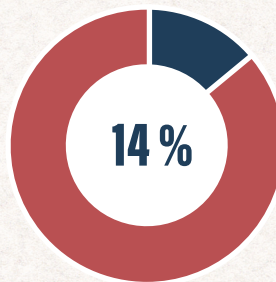
Le persone migranti non sembrano ricevere tutte un uguale trattamento. Alcuni si dicono vittime di restrizioni che attentano ai loro diritti fondamentali. A titolo di esempio, il 52% degli intervistati ha dichiarato che è successo loro di non aver avuto cibo sufficiente sulla nave quarantena. Se la maggioranza di loro ha ricevuto un kit per l'igiene, il 14% ha dichiarato di non disporre di un letto o di una sedia, come anche di un materasso e di coperte pulite. La maggioranza (96%) non ha neanche avuto accesso ad una doccia né all'acqua calda.

26. Secondo i dati della nostra inchiesta il 20% dei nostri intervistati sono rimasti nel CPR da 1 a 4 settimane. 6 di loro vi sono rimasti dai 2 ai 4 mesi e altri due per più di 6 mesi

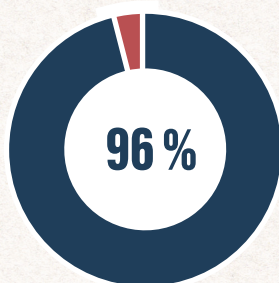
27. Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà, Rapporto sulle visite compiute nei Centri Permanenti di Rimpatrio (CPR), (2019-2020), 2021. Disponibile qui : <https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/b7b0081e622c62151026ac0c1d88b62c.pdf>



Hanno dichiarato di non aver avuto cibo sufficiente sulla nave quarantena



Ha dichiarato di non disporre di un letto o di una sedia, come anche di un materasso e di coperte pulite



Non ha avuto accesso ad una doccia né all'acqua calda

Sotto molti aspetti è nei CPR, dove la totalità dei tunisini intervistati è stata trasferita, che la situazione è maggiormente sfavorevole.

La detenzione nei CPR solleva enormi critiche legate all'esercizio dei diritti delle persone detenute e comprende un insieme di violazioni che vanno dalle condizioni di detenzione alle garanzie previste per la tutela delle persone private della libertà. Come denunciato da molte organizzazioni²⁸, le condizioni materiali sono spesso pessime : confisca dei cellulari, impossibilità di accedere a internet o di ricevere chiamate dall'esterno, sospensione prolungata delle visite.

La détention dans les CPR soulève d'énormes critiques liées à l'exercice des droits des personnes détenues

Inoltre, la configurazione degli spazi all'interno dei centri è spesso caratterizzata da un'architettura rudimentale, senza alcuna attenzione per le relazioni sociali, gli spazi per l'attività fisica, i luoghi di culto o locali per iniziative di istruzione o culturali.

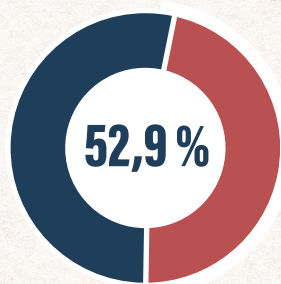
“ È come se l'individuo cessasse di essere una persona con la propria interezza umana da preservare nella sua dignità intrinseca, la sua dimensione sociale, culturale, relazionale e religiosa, per essere ridotto esclusivamente ad un corpo da trattenere e recludere ”

Sottolinea il Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà.²⁹ Gli spazi riservati ai detenuti comprendono spesso piccoli cellule in cui vivono, dormono e spesso mangiano molte persone. Le condizioni materiali dei centri appaiono, in certi casi, inaccettabili. Le situazioni più critiche sono il livello di deterioramento e insalubrità delle strutture, la mancanza di luce naturale e di aria e l'assenza di locali e di spazi per le attività condivise.

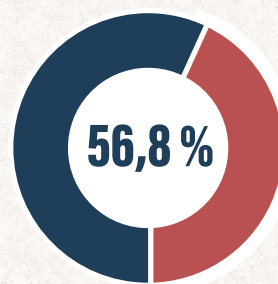
I dati dell'inchiesta hanno chiaramente dimostrato il trattamento iniquo dei migranti tunisini all'interno

28. Il Garante italiano dei diritti delle persone private della libertà ha documentato ripetutamente le condizioni di questi centri. Vedere il rapporto « Rapporto sulle visite effettuate nei centri permanenti per il rimpatrio (CPR) (2019-2020). » Vedere anche : CILD, Buchi neri (https://cild.eu/wp-content/uploads/2021/10/ReportCPR_Web.pdf); Inlimine, CPR di Torino: Libro Nero (<https://inlimine.asgi.it/cpr-di-torino-libro-nero-disponibile-in-inglese-e-francese/>)
29. Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, 2021

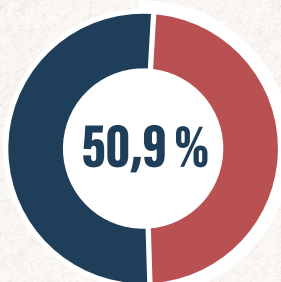
dei CPR. Il 52,9% ha anche dichiarato di non aver potuto disporre di un letto o di una sedia, né di un materasso o di una coperta pulita. Il 56,8% ha affermato di non aver ricevuto in modo regolare dei kit per l'igiene né indumenti puliti. Il 50,9% ha detto di non aver avuto accesso a una doccia e all'acqua calda. Il 68,6% ha dichiarato che il cibo non era sufficiente.



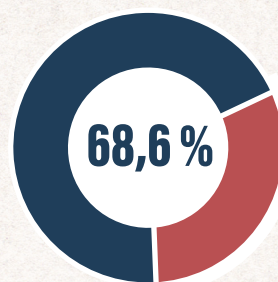
Ha dichiarato di non aver potuto disporre di un letto o di una sedia, né di un materasso o di una coperta pulita



Ha affermato di non aver ricevuto in modo regolare dei kit per l'igiene né indumenti puliti



Ha detto di non aver avuto accesso a una doccia e all'acqua calda



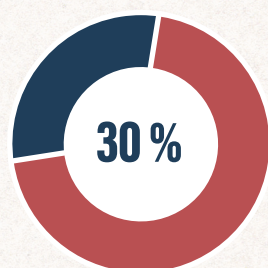
Ha dichiarato che il cibo non era sufficiente

3. CONDIZIONI DI SALUTE

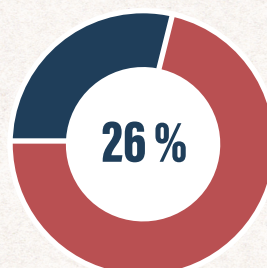
Ad oggi, per quanto ne sappiamo, nessuna indagine epidemiologica è stata realizzata con riguardo ai cittadini tunisini. A questo proposito, l'inchiesta fornisce i primi elementi informativi che consentirebbero di conoscere meglio lo stato di salute dei tunisini che arrivano in Italia via mare.

3.1 ACCESSO ALLE CURE

In teoria, ogni persona trasferita in un hotspot viene sottoposta ad una visita medica. Nei fatti, il 30% degli intervistati ha dichiarato di non aver ricevuto nessuna visita medica all'arrivo in Italia. Uno di loro ha affermato che il medico si era limitato ad apporre una semplice firma, senza un'effettiva diagnosi sul suo stato di salute. Il 26% di loro ha dichiarato di soffrire di un problema di salute.



Ha dichiarato di non aver ricevuto nessuna visita medica all'arrivo in Italia



Ha dichiarato di soffrire di un problema di salute

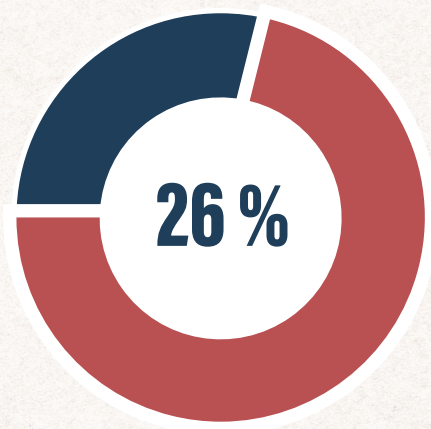
Anche se la maggioranza degli intervistati non ha richiesto di accedere alle cure mediche durante il proprio soggiorno in Italia, il 32% di loro ha dichiarato di aver ricevuto un diniego dell'accesso, malgrado i problemi di salute. Tra coloro che hanno avuto l'opportunità di ricevere le cure, il 30% ha dovuto a volte attendere parecchi giorni prima di ottenere un consulto medico.

Parimenti, non esiste un reale controllo medico dei migranti sulle navi quarantena. Così, per esempio, siamo venuti a conoscenza della situazione di una donna incinta proveniente dalla Libia che è rimasta 14 giorni a bordo di una di queste navi dopo una traversata del Mediterraneo, senza essere stata visitata da un medico. In linea generale, trattenere su delle navi per molti giorni persone che hanno vissuto esperienze traumatiche in mare è una vera prova mentale per loro, che può comportare danni psicologici e fisici reali.³⁰

3.2 SCIOPERI DELLA FAME

Se i tentativi di suicidio sono rari tra le persone intervistate, non sono però inesistenti. La disperazione a volte può essere così profonda che alcuni intervistati non hanno esitato a iniziare uno sciopero della fame. È il caso del 26% di loro.

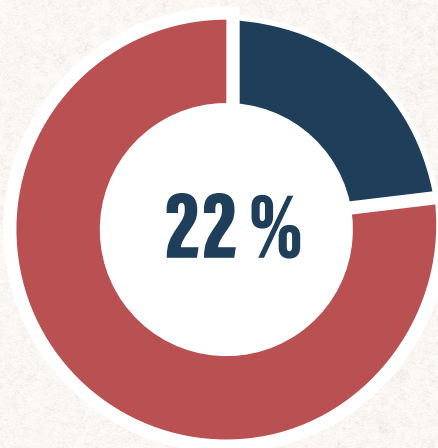
Solo 2 persone su 14 che sono state ascoltate sono state informate da un medico delle conseguenze del loro rifiuto di nutrirsi. Tre di loro sono state sottoposte ad alimentazione forzata.



Ha dichiarato di aver fatto uno sciopero della fame

4. SENSO DI INSICUREZZA

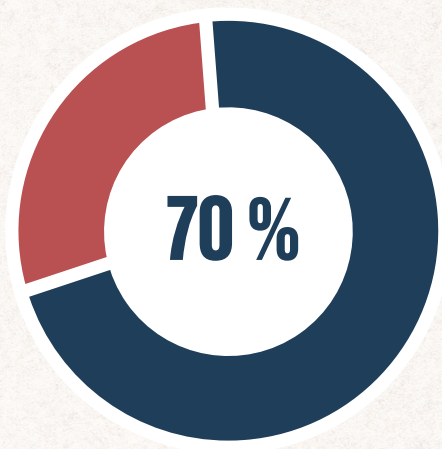
L'ambiente all'interno delle navi quarantena non ispira fiducia agli intervistati. Il 22% di loro ha dichiarato di non sentirsi al sicuro per diversi motivi: timore per le condizioni di salute (15,6%), paura della morte (7,8%) e paura della polizia italiana (5,8%).



Ha dichiarato di non sentirsi al sicuro in nave quarantena

30. Bilal Ben Messaoud, un tunisino di 22 anni, si è gettato dalla nave Moby Zazà nel tentativo di raggiungere a nuoto la Sicilia. Dopo di lui, Abou Dakite, un ivoriano di 15 anni, è morto per probabile setticemia dopo un soggiorno prolungato nella nave di quarantena Allegra e un trasferimento tardivo in ospedale.

Tuttavia è nei CPR che queste paure aumentano. Il 70,5% degli intervistati afferma di non sentirsi al sicuro all'interno del centro. I motivi principali sono : il comportamento delle forze dell'ordine italiane nei loro confronti (poliziotti, membri della Guardia di Finanza), le condizioni di salute, la paura per la propria vita, il timori di accoltellamenti, la paura di subire il furto dei propri beni, la discriminazione verso la loro nazionalità e la violenza fisica.



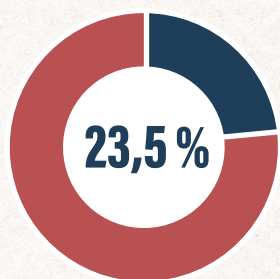
Ha dichiarato di non sentirsi al sicuro all'interno del centro

4.1 VISSUTI DI VIOLENZA

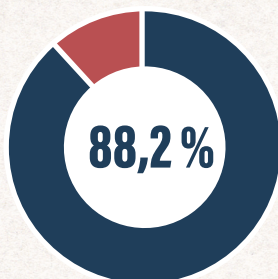
I migranti tunisini sono quotidianamente vittime di ogni sorta di aggressioni, sia da parte degli altri migranti che delle autorità italiane.

I migranti tunisini sono quotidianamente vittime di ogni sorta di aggressioni

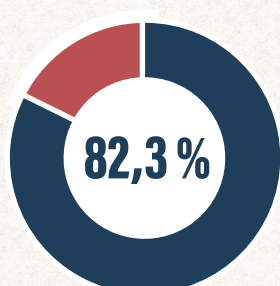
Non meno del 23,5% dei cittadini tunisini interrogati ha dichiarato di aver subito violenza (fisica, verbale o psicologica) all'interno della nave quarantena. L'88,2% è stata vittima di maltrattamenti all'interno del CPR : violenza verbale o psicologica (minacce, intimidazioni, umiliazioni, insulti, ecc.), violenza fisica, tortura, mancanza di cibo, insalubrità del centro, divieto di godere di diritti, cattive condizioni igieniche. Nella maggioranza dei casi (82,3%) questi maltrattamenti erano perpetrati da personale del centro.



Ha dichiarato di aver subito violenza (fisica, verbale o psicologica) all'interno della nave quarantena



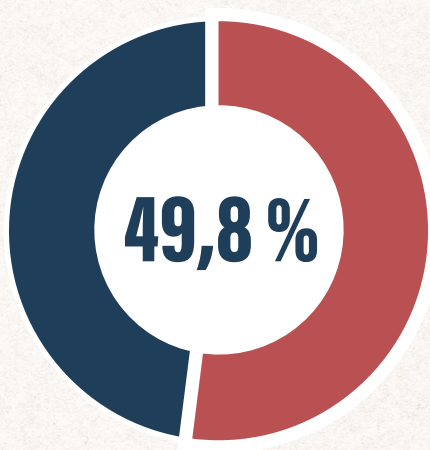
È stata vittima di maltrattamenti all'interno del CPR



I maltrattamenti sono stati perpetrati da personale del centro

Sono stati segnalati parecchi casi di detenuti sottoposti alla violenza delle guardie.³¹ La situazione è resa più grave dal loro isolamento e dall'impossibilità di sporgere denuncia in caso di maltrattamenti. Nel gennaio 2020, è stata aperta un'inchiesta ufficiale nei confronti di diversi amministratori e agenti del CPR di Palazzo San Gervasio (Potenza) per violenza sui detenuti e uso improprio di sedativi. Dopo molti anni, la distribuzione di farmaci ai detenuti viene segnalata come un problema cruciale nei CPR.³² In questi ultimi anni sono stati documentati parecchi casi di decesso³³ riscontrati all'interno dei CPR.³⁴ Questi decessi, a prescindere dalle circostanze in cui sono avvenuti, basterebbero in ogni caso a rimettere in discussione il sistema di detenzione nei CPR.

Le violazioni proseguono anche al di fuori del territorio italiano. Il 49,8% degli intervistati dichiara di essere stata vittima di maltrattamenti di ogni genere durante il rimpatrio in Tunisia, da parte della polizia italiana e, in misura minore, delle autorità tunisine ; in particolare, il 39,2% ha dichiarato di aver subito violenza verbale o psicologica (minacce, intimidazioni, umiliazioni, insulti, ecc.) e l'11,7% violenza fisica.



Ha dichiarato di essere stata vittima di maltrattamenti durante il rimpatrio

31. CILD, ASGI, IndieWatch, Hotspot e centri di permanenza e rimpatrio Violazioni dei diritti umani e dei diritti di difesa dei migranti, 2018. Disponibile qui : <https://cild.eu/wp-content/uploads/2018/04/Dossier-Lampedusa.pdf>

32. Migreurop, Rinchiusi ed esclusi : detenzione informale e illegale in Spagna, Grecia, Italia e Germania, 2020. Disponibile qui : <http://migreurop.org/article3010.html>

33. Nel gennaio 2020 Vakhtang Erukidze, che era stato ricoverato in ospedale dopo essere stato coinvolto in una rissa, è morto al suo ritorno nel CPR di Gradisca d'Isonzo. Nella stessa struttura era già deceduto Majid El Kodra nel 2014. Nel giugno 2019 Harry, un giovane di 20 anni di origine nigeriana, è morto nel CPR di Brindisi. All'inizio del 2020 Aymen, un tunisino di 34 anni, è morto nel CPR di Caltanissetta. Nel maggio 2021 Musa Balde, un giovane guineano di 23 anni, trovato con una corda al collo, è morto in una cella di isolamento del CPR di Torino. Nello stesso luogo, due anni prima, ha perso la vita Hossain Faisal, un bengalese di 32 anni.

34. AIDA, ECRE, Condizioni nelle strutture detentive in Italia, 2021. Disponibile qui : https://asylumineurope.org/wp-content/uploads/2021/06/AIDA-IT_2020update.pdf

TERZA PARTE : LOGICA DELL'APPROCCIO HOTSPOT

La terza parte di questo rapporto assume la forma di una riflessione sulle ragioni delle politiche migratorie sviluppatesi nei paesi dell'Unione europea. I risultati del nostro studio mostrano chiaramente che, in Europa, la logica della sicurezza viene prima di quella dell'accoglienza.

Il 13 maggio 2015, la Commissione europea ha adottato l'Agenda Europea per la Migrazione, che elenca una serie di misure volte ad affrontare le sfide connesse all'aumento dei flussi migratori. In particolare, ha ipotizzato un nuovo metodo basato sui punti di accesso ("hotspot") con lo scopo « di fornire un'assistenza immediata agli Stati membri esposti in prima linea a pressioni migratorie sproporzionate sulle frontiere esterne della UE ».³⁵

In linea di principio, la funzione principale degli hotspot consiste nel permettere una migliore presa in carico dei migranti che hanno il diritto di chiedere la protezione internazionale. Nei fatti, però, i centri servono principalmente a identificare, categorizzare e bloccare i nuovi arrivati in tempi da record.³⁶ Quindi, la supremazia della dimensione umanitaria sulla sicurezza esiste solo nella retorica. Sotto molti punti di vista, l'obiettivo sembra prima di tutto quello di proteggere il continente dai "nemici dall'esterno".

1. UN PERCORSO AL BUIO

Ricevere adeguate informazioni sui propri diritti una volta entrati nel paese di destinazione per i migranti è uno strumento di importanza fondamentale per aver accesso ad un percorso di regolarizzazione.

Questo diritto è garantito dal sistema giuridico italiano attraverso numerose norme e disposizioni, in particolare l'art. 8 della Direttiva 2013/32/UE, gli articoli 11, 13 e 42 del Decreto Legislativo 286/1998, gli articoli 3 e 6 c.4 del Decreto Legislativo 142/2015, gli articoli 10 e 10bis del Decreto Legislativo 25/2008.

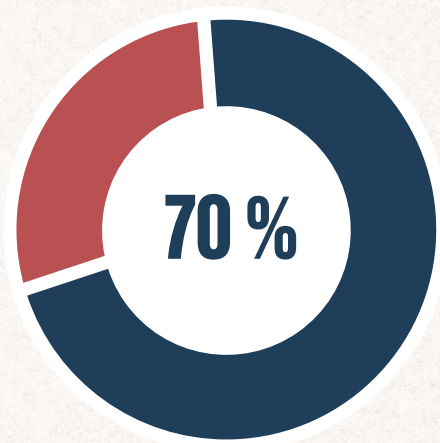
In pratica, i migranti non hanno un accesso fluido a informazioni legali idonee che permettano loro di far valere i loro diritti. L'ostacolo principale per i tunisini durante l'intero procedimento migratorio in Italia è quindi spesso legato a informazioni assenti o parziali.

Dopo la fase di sbarco, già negli hotspot i migranti dovrebbero ricevere informazioni sulla procedura per la protezione internazionale. Tuttavia, il 70% degli intervistati della nostra ricerca dichiara di non aver ricevuto nulla.

35. « L'approccio degli hotspot per gestire afflussi migratori eccezionali », Nota della CE. Disponibile qui :

https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-migration/background-information/docs/2_hotspots_fr.pdf

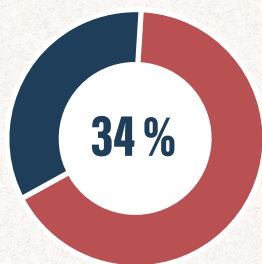
36. Essendo spesso destinatari di un provvedimento di allontanamento immediato (decreto di espulsione o decreto di respingimento differito), i tunisini compiono l'intero percorso – dalla partenza dalla Tunisia al rimpatrio – generalmente in meno di un mese.



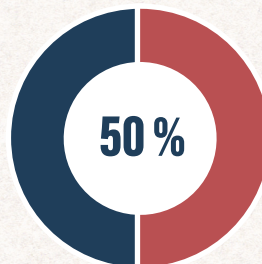
Ha dichiarato di non aver ricevuto informazioni sulla protezione internazionale

Questa procedura, che ha un valore giuridico incontestabile, nel senso che le informazioni fornite dai migranti sono vincolanti e determinanti per il loro futuro migratorio, viene spesso adottata sotto costrizione e senza che i tunisini capiscano la natura del documento e il significato del testo. Invero, la metà degli intervistati (55%) che hanno firmato questo foglio ha dichiarato di non averne compreso il contenuto e di essersi sentita obbligata a firmarlo.

Inoltre, l'assistenza di un interprete è lungi dall'essere sempre assicurata. Il 34% degli intervistati ha infatti dichiarato di non aver usufruito di tale servizio. E quando abbiamo chiesto ai restanti 66% se ritenessero che questo interprete fosse stato imparziale, circa il 50% di loro ha dichiarato il contrario.



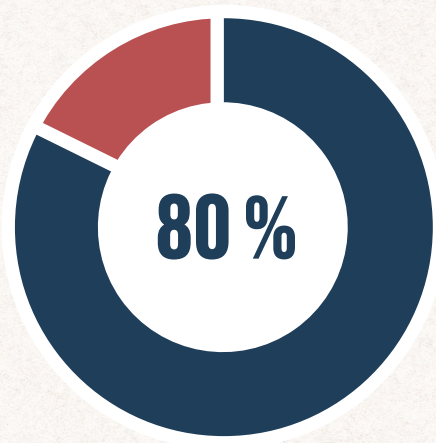
Ha dichiarato di non aver usufruito del servizio di un interprete



Ha dichiarato che l'interprete non era imparziale

In definitiva, i migranti tunisini si ritrovano nei centri di detenzione in attesa del loro rimpatrio senza mai essere stati effettivamente informati della possibilità di accedere a una forma di protezione internazionale. Ignorano completamente le ragioni del loro allontanamento e della loro detenzione.

L'informazione rimane opaca anche durante il loro rimpatrio. La maggioranza dei tunisini interpellati (80%) non si è vista consegnare dalle autorità italiane alcun documento.



Non ha ricevuto alcun documento dalle autorità italiane

Sono quindi totalmente inconsapevoli della misura adottata nei loro confronti, delle ragioni del loro rimpatrio, delle conseguenze (l'impossibilità di rendersi in un paese Schengen per un periodo da tre a cinque anni), così come della possibilità di presentare un ricorso.

Limitare l'accesso alle informazioni da parte dei migranti è diventata la prassi adottata per impedire alle persone di far valere i loro diritti e in questo modo accelerare i provvedimenti di rimpatrio.

2. UNA SELEZIONE A PRIORI IN BASE AL PAESE DI ORIGINE

L'inclusione della Tunisia nell'elenco dei "paesi d'origine sicuri" stilato dall'Italia nel 2019 ha avuto conseguenza diretta sulla valutazione delle domande di protezione internazionale presentate da cittadini tunisini.³⁷

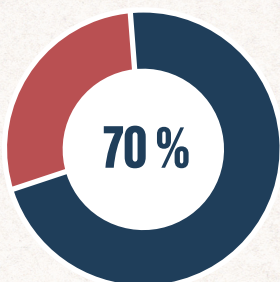
Da un punto di vista procedurale, il fatto che un richiedente asilo provenga da un paese considerato sicuro comporta una riduzione dei tempi e delle garanzie previsti per l'esame ordinario delle domande di protezione internazionale. In questo senso, nell'ambito della nostra ricerca, tra i tunisini che hanno presentato una domanda di protezione internazionale, solo il 13% ha sostenuto un colloquio, e nella maggioranza dei casi, senza usufruire di qualsivoglia assistenza.³⁸

Nonostante l'eleggibilità alla protezione internazionale non dipenda in nessun caso dal paese di origine, ma, al contrario, dalle motivazioni personali che hanno spinto la persona a migrare, sembrerebbe che le autorità italiane e anche gli operatori dei centri e i mediatori culturali esercitino un certo potere discrezionale nell'autorizzare o rifiutare l'accesso alla domanda di asilo, operando spesso una selezione ex ante basata generalmente sul paese di origine della persona.

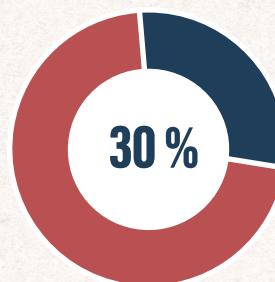
le autorità italiane esercitano un certo potere discrezionale nell'autorizzare o rifiutare l'accesso alla domanda di asilo, operando spesso una selezione ex ante basata generalmente sul paese di origine della persona.

La compilazione del "foglio notizie" è il primo screening che mira a impedire ai cittadini tunisini, esclusivamente in base alla loro provenienza, di essere riconosciuti quali richiedenti asilo.

Allo stesso modo, a causa della mancanza di informazioni durante lo sbarco, la maggior parte degli intervistati (70%) non ha presentato domanda di protezione internazionale e il 30% ha dichiarato che gli è stato impedito di presentarne una.



Non ha presentato domanda di protezione internazionale



Ha dichiarato che gli è stato impedito di presentarne una

37. ASF, Demolire il mito della sicurezza in Tunisia, 2021 : <https://bit.ly/3206rgC>

38. Non è chiaro se l'87% degli altri intervistati che hanno dichiarato di non aver avuto il colloquio abbiano effettivamente formalizzato la domanda di protezione o hanno semplicemente manifestato la volontà di farlo.

Questo sistema accelerato di trattamento delle domande di asilo si basa sul presupposto secondo cui la persona, in considerazione³⁹ della situazione in Tunisia, non è in fuga da un rischio di persecuzione. Questa presunta assenza di fondamento della domanda può portare lo Stato italiano a dubitare dell'affidabilità e veridicità degli elementi presentati dal richiedente, cosa che può comportare un trattamento iniquo della domanda.

3. PROTEZIONE INTERNAZIONALE LIMITATA

La mancanza di informazioni, le procedure rapide, la categorizzazione della Tunisia quale paese di origine sicuro (la valutazione aprioristica dei Tunisini come espellibili), sono elementi che determinano un reale limite all'accesso alla protezione internazionale.

Il rischio è di adottare misure di rimpatrio senza aver mai assicurato ai cittadini tunisini un'informazione completa e un colloquio regolare.

La gravità di questa situazione è accentuata dal fatto che in conseguenza della decisione di espulsione o di rimpatrio differito, c'è un divieto di rientro nei paesi dell'area Schengen. Questa misura ha delle conseguenze enormi sulle persone che non rientrano per forza nella categoria dei "migranti economici" nella quale sono stati messi e rischia di mettere in pericolo la vita di potenziali richiedenti asilo. Infatti, il rimpatrio di un individuo verso un paese in cui la sua vita o la sua libertà può essere minacciata costituisce una grave violazione del diritto di asilo.⁴⁰

39. Almeno tre persone che hanno preso parte a questa inchiesta hanno affermato di essere state vittime di discriminazione per il loro orientamento sessuale. In Tunisia, la discriminazione verso le persone LGBTQIA+ persiste nel diritto e nella prassi.

40. Almeno tre dei tunisini intervistati hanno dichiarato di essere omosessuali, anche se in Tunisia la discriminazione contro le persone LGBTQIA+ (Lesbiche, Gay, Bisessuali, Trans, Intersessuali, Queer, Asessuali) persiste nella legge e nella pratica.

CONCLUSIONI

L'analisi che precede, che mostra solo la punta dell'iceberg della gestione della migrazione – vale a dire l'impatto delle politiche dei paesi europei su migliaia di individui costretti a vivere nell'illegalità e criminalizzati da politiche e pratiche di detenzione – dimostra che l'approccio attuale alla migrazione evolve in senso sempre più securitario.

Il profilo socioeconomico dei migranti tunisini che abbiamo delineato, che conferma una certa omogeneità sociale della popolazione migrante e in particolare della popolazione rimpatriata dall'Italia, scaturisce da un processo di screening e selezione in atto in ogni tappa del percorso migratorio.

Nella fase consolare, questo procedimento si basa su una profilazione basata su criteri che trasformano le caratteristiche di un certo segmento della popolazione tunisina in motivo sufficiente per rifiutare la migrazione regolare. Perciò, il fatto di non avere un lavoro o non avere un certificato di assicurazione sanitaria è in genere sufficiente per rifiutare la richiesta di visto. Come rivelato dai dati, la maggioranza dei migranti tunisini che abbiamo incontrato era senza lavoro e più dell'80% di loro non aveva assistenza sociale in Tunisia.

La profilazione in questione permette contemporaneamente ad un altro segmento della popolazione – la più agiata e/o che esercita una particolare attività come medici o ingegneri – di attraversare le maglie della rete della migrazione. Inoltre, anche le persone che soddisfano tutti i criteri di selezione possono vedersi rifiutare il visto in ragione del fatto che non potrebbero tornare nel loro paese di origine. In definitiva ciò è rivelatore di un'esplicita volontà di rendere la mobilità un privilegio anziché un diritto, sotto l'égida del libero arbitrio delle autorità consolari che possono rifiutare una richiesta di visto anche in base a interpretazioni personali e "sospetti".

È questo il procedimento discriminatorio che ha nutrito le politiche europee sulla migrazione da oltre 20 anni e il cui effetto più evidente è l'aumento esponenziale del numero di operazioni di intercettazione di cittadini da parte dei guardiacoste tunisini. Secondo i dati di FTDES, il numero totale di intercettazioni fino a novembre 2021 è raddoppiato rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Ci sono stati 24.116 migranti intercettati nel 2021 nel corso di 1.662 operazioni, mentre nel 2020 sono stati 11.900, 3.588 nel 2019 e 3.974 nel 2018.⁴¹

Una volta impigliati nelle maglie della rete della migrazione, questi giovani provenienti da categorie sociali sfavorite della popolazione tunisina hanno più difficoltà degli altri a liberarsene. Innanzitutto, perché in Italia il sistema di accoglienza sembra organizzato in modo da lasciare i migranti in un vuoto totale di informazioni, destinato a impedire loro di intraprendere qualsiasi azione per far valere i loro diritti. I migranti tunisini si ritrovano molto rapidamente nei centri di detenzione in attesa di rimpatrio senza mai essere stati realmente informati della possibilità di chiedere una forma di protezione internazionale, delle ragioni del loro allontanamento e della loro detenzione, della possibilità di avere accesso ai servizi di un avvocato e della data prevista per loro rimpatrio.

41. FTDES, Rapport novembre 2021 des mouvements sociaux, suicides, violences et migrations, 2021. Disponibile qui: <https://ftdes.net/ost-rapport-novembre-2021-des-mouvements-sociaux-suicides-violences-et-migrations/>
<https://ftdes.net/ost-rapport-novembre-2021-des-mouvements-sociaux-suicides-violences-et-migrations/>

Le condizioni di detenzione descritte in questo rapporto sono molto preoccupanti. Oltre al sovraffollamento, l'entità e la durata esagerata della detenzione, alcuni migranti sono soggetti ad altre condizioni deleterie se non fatali per la loro salute fisica e mentale: restrizioni lesive dei loro diritti fondamentali, furti, risse, punizioni corporali, minacce di ogni tipo di aggressione, etc.

Oltre alla descrizione delle condizioni di detenzione, lo studio ha in primo luogo messo in evidenza il fatto che le condizioni generali di detenzione nelle navi quarantena e all'interno dei CPR alimentano nei migranti un sentimento di insicurezza e un disagio psicologico in grado di spingerli al suicidio. Ha anche dimostrato che spesso la detenzione serve da dispositivo prima di svalutazione, poi di impoverimento, non solo per queste persone ma anche per le loro famiglie e il loro entourage. Per pagare la traversata la maggior parte di loro e delle loro famiglie si è indebitata. Il costo della traversata grava pesantemente anche sui bilanci limitati di queste famiglie vulnerabili. Lo studio ha dunque aperto una prospettiva per più approfondite analisi dei costi delle politiche migratorie per i famigliari dei migranti e delle loro capacità di far fronte alla situazione.

Urge sottolineare che le analisi sviluppate nel corso del rapporto sono da leggersi nel più generale impegno strategico e politico delle scriventi associazioni circa l'uso di dispositivi di controllo e repressione delle migrazioni. Il monitoraggio delle condizioni di detenzione e delle violazioni dei diritti umani dei migranti si iscrive in una più ampia condanna e contrasto della violenza e delle logiche discriminanti ed escludenti insite a questi meccanismi di controllo. L'obiettivo di garantire standard di legalità all'interno di hotspot, dei CPR o delle navi di quarantena non è quindi quello di legittimare la loro esistenza, ma piuttosto di rimettere in discussione la loro stessa esistenza così come quella dell'intero sistema di gestione delle migrazioni.



COFIRMATARI



ASSOCIATION
LA TERRE POUR TOUS